

Cara Unità

La Rai che funziona Il programma di lacona e l'assurdità della legge 40

Cara Unità, la trasmissione di lacona di martedì sera, sulla legge 40, mi ha sconvolta anche se già ne conoscevo i tecnicismi perversi pur non essendo interessata ad essa per ragioni di età e di scelte già fatte.

Tutto quello che è stato raccontato non può lasciarsi insensibili e questo vale anche per i politici, quelli di centrosinistra che abbiamo eletto anche per modificare questa aberrante legge. Forse non è scritto nel voluminoso programma dell'Unione (sarebbe l'unica cosa non scritta), come ha affermato la ministra Turco, ma di certo, in campagna elettorale ci hanno fatto intendere la volontà politica di modificare se non addirittura abrogare quella vergognosa, iniqua, immorale legge.

Mi rivolgo a coloro che questa legge l'hanno voluta e approvata: non provate almeno un po' di vergogna? Possibile che sia più forte il vostro ossequio alle gerarchie ecclesiastiche del vostro sentimento religioso che non può tolle-

rare tanta disumanità? Perché è disumano credere o far finta di credere di voler difendere la vita umana dal livello embrionale e non inorridire di fronte ai bambini morti perché partoriti troppo presto, perché una legge a dir poco idiota impone di impiantare tutto l'impiantabile senza poter fare delle scelte oculate per selezionare gli ovociti più forti e sani. È questo che mi tiene lontana dal Partito Democratico. Non posso pensare di rimanere in un partito e convivere con persone che si nascondono dietro un (falso) sentimento religioso e impongono la loro (falsa) morale e causano danni e tormenti a tanti cittadini comuni il cui unico desiderio è quello di avere un figlio e magari accusandoli anche di cercare l'eugenetica. Tutto questo è incivile e immorale i politici responsabili di aver partorito questa infamante legge dovrebbero cominciare a ripensarci. È un obbligo civile per i genitori mancati e per tutti i bambini già morti! Riflettete!

Marcella Carnevale

La Rai che non funziona «Prima pagina» e quella frase sui partigiani di Via Rasella

Cara Unità, una forte propaganda fascista viene spesso fatta attraverso la Radio italiana. Conduttori a pagamento (e che pagamento!) di *Prima pagina* spesso si abbandonano in considerazioni che stravolgono ed offendono lo spirito e la lettera della Costituzione.

Non sapendo che cosa argomentare contro la lucida testimonianza storica di una studiosa di via Rasella, il conduttore ha detto che i partigiani avevano calcolato la morte dei trecentotren-

ta delle Fosse Ardeatine. Ho già inviato alla redazione del programma una lettera di protesta.

E spero in un richiamo del presidente Napolitano ai valori della Costituzione. Con stima

Pietro Ancona, Palermo

Prestazioni d'urgenza in 72 ore. Lo impone la legge ma in realtà le cose vanno...

Caro Direttore, leggo sul giornale di mercoledì, casualmente impaginate vicino, la lettera di Livia Turco e l'articolo di Clara Sereni. Il contenuto e la stima per entrambe, mi hanno sollecitato qualche riflessione.

Poiché faccio il medico in ospedale mi colpisce la sicurezza del Ministro nel rassicurare i cittadini sul rispetto delle 72 ore per le prestazioni di urgenza: quali misure concrete gli assessori e i manager della sanità hanno attivato perché ciò avvenga? Le nostre capacità di risposta per le urgenze, in risorse ed organizzazione, sono assolutamente quelle precedenti alla legge, la quale, da sola, non può cambiare nulla nella "frontiera" in cui io (assieme a tanti altri) vivo. E, per caso, non è nella davvero deludente selezione (in realtà auto-selezione) dei politici e dei manager (nazionali ma anche locali) che si costruiscono molti dei problemi della sanità (e della società) italiana, compreso quello delle liste di attesa? Dunque, il "vettore" della questione non attraversa anche, in una visione sistemica, il modo con cui il Partito democratico nasce e si selezionano i suoi rappresentanti?

Roberto Amici, Ancona

Gruppo Autostrade risponde Caro lettore, ecco perché ha trovato la coda sull'A26

Questa è la risposta alla lettera del signor Angelo Mandelli, pubblicata martedì 7 agosto

Durante l'esodo estivo, sull'intera rete del Gruppo Autostrade per l'Italia vengono adottati, relativamente ai lavori, i seguenti provvedimenti: 1) organizzazione dei cantieri di potenziamento a 3 o 4 corsie - dove le attività non vengono mai sospese - affinché sulle carreggiate sia garantita, sempre in orario diurno e per l'intero arco delle 24h durante i giorni di maggior traffico, la percorribilità del numero di corsie preesistenti; 2) sospensione e rimozione di tutti i cantieri temporanei di manutenzione ordinaria o straordinaria collocati sui principali itinerari delle vacanze. Le tratte autostradali interessate prevalentemente da traffico pendolare, nel mese di agosto, quando si registrano i minori volumi di traffico dell'intero anno, prevedono invece una ovvia concentrazione di attività.

Tuttavia Autostrade per l'Italia impone comunque in questi casi alle imprese di lavoro, l'organizzazione di cantieri a bassissimo impatto sul traffico (uno o due km di coda al massimo equivalente a non più di 10 minuti di perditempo) e facilmente rimovibili in caso di emergenza o necessità. I lavori incontrati dal Sig. Angelo Mandelli sulla A26 verso Genova, tra lo svincolo di Alessandria sud e l'allacciamento con la diramazione Predona-Bettolo, appartengono a quest'ultima tipologia e prevedono la stesa di nuovo asfalto drenante per un tratto di circa 10 km durante l'intero mese di agosto. Tenuto conto dei volumi di traffico del tratto interessato in questo

periodo (punte di circa 1.100 veicoli/ora che rientrano abbondantemente nei limiti di capacità di una corsia, pari a circa 1.400 v/h) non si prevedono code, se non dovute e in misura minima alle operazioni di installazione e movimento della segnaletica, necessarie per l'esecuzione in fasi dei lavori (la copertura con asfalto dell'intera sezione stradale si esegue in tre passaggi, a partire dal margine sinistro).

Nella giornata del 6 agosto risulta infatti un unico rallentamento registrato tra le 8,30 e le 10,30 che ha comportato, per il tratto Alessandria sud-bivio Diramazzone Predosa Bettolo, un tempo di percorrenza massimo (riferito al totale dei veicoli leggeri e pesanti) di circa 17 minuti dalle 8,45 alle 9,15, ampiamente nei limiti di progetto.

Si consideri infine che uno dei requisiti fondamentali dei cantieri di lavoro in autostrada è la capacità di tutela delle persone che vi operano dai rischi connessi alla presenza del traffico.

Nei cantieri temporanei come quello preso in esame, che per i frequenti spostamenti della segnaletica non consentono di poter installare protezioni rigide, i necessari margini di sicurezza per gli operatori sono ottenuti sia creando una zona franca tra le macchine e le delimitazioni provvisorie delle corsie di transito (coni in gomma), sia, compatibilmente con i volumi di traffico, riducendo il numero di corsie aperte per limitare le velocità dei veicoli, che molto raramente rispettano i limiti prescritti in tali situazioni. Grazie per l'attenzione.

Gruppo Autostrade - Ufficio Stampa

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Caro Unità** via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

FRA LE RIGHE

LIDIA RAVERA

Le donne avanzano salvate i maschietti

Ho letto sul *Corriere della Sera*: «Gli uomini sono il vero sesso debole: i risultati scolastici dei ragazzi sono peggiori rispetto alle compagne di classe, gli uomini tendono ad ammalarsi più frequentemente, in caso di divorzio raramente ottengono la custodia dei figli». Il pianto arriva dalla Norvegia, dove la Ministra delle Pari Opportunità, Karita Bekkemellem, preso atto del disagio maschile, ha deciso di istituire una commissione di saggi (32, fra atleti politici e vip... pensa un po'...) per salvare ipocondriaci e zucconi dall'irresistibile scalata delle femmine. Interrogati, i pochi politici italiani reperibili in piena diaspora agostana (lily e la Turco) hanno lodato l'iniziativa, pur dichiarando, unanimi, che «in Italia siamo lontani anni luce». Da che cosa? Dalla predominanza femminile o dalla fragilità maschile? Dalla predominanza femminile sicuramente. Anche da noi le ragazze sono più brave a scuola, ma nessuno deduce da ciò che i ragazzi abbiano il cervello più piccolo. Anche da noi le donne sgobbano il doppio degli uomini, ma continuano a guadagnare di meno: un dirigente maschio prende circa 99.961 euro l'anno, una donna di pari grado, oltre ad essere una mosca bianca - perché le donne lavorano molto e dirigono poco -, guadagna 95.439 euro. 4.500 euro in meno. Perché? Semmai, dovrebbe guadagnare un tantino di più, la donna, perché ha spese d'immagine, data la società in cui viviamo, superiori a quelle del collega: deve essere elegante, attenta alla moda. Passati i 40 deve mettere in conto anche qualche «trattamento» per attenersi al tasso di freschezza richiesto. Il collega maschio no. Giacca e cravatta tutta la vita, mica si deve rinnovare il guardaroba. Pancetta e rughetta, brizzolato è chic (provate a brizzolare una femmina, ed è subito strega), figli piccoli fino all'età della pensione, tanto non intralciano la carriera, tanto a farli è un'altra, e se ne occupa lei, e basta rinnovarla ogni vent'anni, continua a produrre

eredi. Fragilità maschile? I norvegesi «tendono ad ammalarsi più frequentemente di patologie diverse, che però riscuotono minore interesse». Mi chiedo quale sia il sollievo di chi si ammala di patologie «interessanti». Ci invidiano le nostre croci? Vorrebbero anche loro osteoporosi, cancri al seno, isterctomie? Quanto poi al fatto che solo raramente ricevano l'affidamento dei figli in caso di divorzio, siamo sicuri che non sia, al contrario, un vantaggio? Un matrimonio che si sfascia è sempre triste. Se rimani solo, e vedi i bambini il giovedì e la domenica, puoi rifarti una vita, trovare un'altra compagna... Se rimani sola con due bambini piccoli, in genere infelici o addirittura disturbati, perché il divorzio li ha sconvolti, non hai un attimo per te, devi essere padre e madre, non hai energia né tempo per cercare qualcun altro, hai spesso difficoltà economiche, sempre difficoltà organizzative ed emotive. Siamo sicuri che sia una festa, ricevere l'affidamento dei figli? O non è piuttosto uno stress che ti rovina la vita e uno dei tanti motivi per cui una madre non fa carriera? Il fatto che in Norvegia il 78% delle donne abbia un impiego e la presenza femminile in Parlamento sia del 38% (38, non 50) non giustifica, mi pare, la nascita del «movimento maschilista». E a proposito di buone intenzioni finite in cattive esternazioni, sentite quello che ho letto su *il manifesto*: «La chiesa scende in campo contro chi appicca incendi al Belpaese». Bene, bravi. Ma l'Arcivescovo di Cosenza vuole subito rovinare tutto e «paragona i piromani a chi pratica l'aborto». Arcivescovo, ma le par decante, paragonare chi distrugge i boschi, mettendo a rischio vite umane ed equilibri ecologici oltre al turismo e alla bellezza, a una donna che non si sente di diventare madre e, facendo del male, eventualmente, soltanto a se stessa, si libera di un embrione fecondato? Ma non vi vergognate mai, voi preti? E che ne direbbe la Ministra delle Pari Opportunità norvegese di questa storica sfiga femminile, quella di avere la Chiesa contro? www.lidiaravera.it

La task force del giorno dopo

OLIVIERO BEHA

SEGUE DALLA PRIMA

E una sorta di sinonimo di efficienza. Non ci ho messo molto a cogliere invece gli estremi della presa per i fondelli. Succede qualcosa, ed è subito task force, di solito semplificata più o meno all'amatriciana come ho fatto all'inizio di questo articolo. Spesso cade la mannaia della formula magica e non si sa neppure che cosa significhi esattamente, né chi vi sia coinvolto davvero, tra civili e militari, specialisti e affaccendati, caporioni e passanti. L'importante è chiudere il boccaglio dell'emergenza con l'invio (o anche solo il proclama) di una task force. Non c'è dietro naturalmente soltanto un problema di lessico ormai peccoreccio. O di mancanza di reale informazione agli italiani forse cittadini forse no ma certamente consumatori al cubo delle notizie e a volte vittime delle stesse. O di responsabilità politiche e manageriali, quasi sempre le due insieme intrecciate come si può facilmente evincere dalle biografie pubbliche delle massime autorità istituzionali o private coinvolte nei fatti da task force.

No, c'è dell'altro, c'è una terribile spinta per la scesa della sottocultura italiota, di un popolo trattato da bambinetti ignoranti costretti ad aspettare la Provvidenza di una task force naturalmente sempre dopo o, troppo tempo dopo, le tragedie, le commedie, i disagi. Mentre i confronti con l'estero - come ieri

qui faceva notare paragonando Heathrow (Londra) a Fiumicino Vittorio Emiliani - ci vedono troppo spesso desolatamente perdenti. Prendiamo di nuovo il caso clamoroso delle valigie, da cui siamo partiti, con il pasticcio delle ditte di «handling» (gli scaricatori a mano dagli aerei) insufficienti o incompetenti o le due cose insieme cui appunto da ieri

In questo Paese già dal livello mediatico, è sempre tutto un accorrere di task force

mi dà una mano (!?!?) in inglese la task force. Prima Riggio dell'Enac si è buttato sulla tesi esplicita del sabotaggio. Da ieri l'altro tale tesi, merce mediatica pregiata, è andata in soffitta e la politica e la sua emanazione informativa hanno tirato e fatto tirare agli italiani un sospiro di sollievo: meno male, niente sabotaggio, è tutto normale, cioè no, c'è il disagio ma insomma senza dieteologie. Ebbene, siamo alla frutta ragazzi. Stiamo stilando l'ennesima relazione testamentaria sul sottosviluppo nostrano e ciò viene tradotto per la massa in una «se-



Aristotele, la politica e il Pd

FRANCO PACINI *

S secondo Aristotele e i suoi seguaci, un corpo in movimento può mantenere la sua velocità solo attraverso l'applicazione continua di una forza motrice. Fu Galileo, circa 4 secoli fa, a spiegare che questo comportamento è dovuto all'esistenza delle forze di attrito e che, in loro assenza, un corpo in moto mantiene la stessa velocità indefinitamente, senza mai fermarsi. Ma cosa c'entra in tutto questo la politica? C'entra, perché il nostro Paese sembra regolato dalla legge aristotelica. Un programma che parte, che viene deciso nei modi previsti, si arresta se non viene esercitata una forza continua. Per dirla

in parole povere, in nessun Paese come nel nostro si applica il detto «Fra il dire e il fare c'è di mezzo il mare». Nelle settimane scorse molte voci, anche le più autorevoli, si sono levate contro la rissosità della politica in Italia, il suo altissimo costo, il linguaggio volutamente ambiguo (il «politichese»). Tutto ciò ha, negli anni scorsi, allontanato tante persone dalla politica attiva e il fenomeno si è accentuato negli ultimi tempi, fino a far temere un declino della democrazia. La creazione del Partito democratico deve essere un momento di rinnovamento nella politica e nel funzionamento dello Stato, per il quale molti di noi sono disponibili ad operare (magari con qual-

che nostalgia). Esso è in parte ispirato dal modello americano e non deve essere dimenticata la differenza fra molti

Il Pd ha il compito di trasformare l'Italia in un posto dove non devono passare anni prima che il «deciso» venga «attuato»

aspetti della nostra vita politica rispetto a quella americana. La prima differenza è il rapporto stretto mantenuto per tutta una legislatura fra eletto ed elettore. Questo non accade

mi-buona notizia», qualcosa che ci dovrebbe permettere di andare avanti più sereni. La contraddizione fa culturalmente spavento perché ci sta rivelando come siamo e che cosa ci accade tutti i giorni, non l'eccezionalità pur negativa di una volta, di un'occasione da task force. È come se in realtà ci stessi dicendo che la normalità è questa, prendere o lasciare, che è una specie di cromosoma italiano che ci vede ridotti così definitivamente, un carattere sempre dominante e mai recessivo. È un visto all'inferno sociale, politico, economico e dunque cul-

turale o subculturale per tutti i santi giorni della settimana, non l'allarme di una volta da task force. È come se ci venisse detto o addirittura gridato pubblicamente che siamo insalvabili, se non arriva la task force con il suo fenomenale e sterile apparato recitativo fin dal vocabolario. Pensare che siamo tradizionalmente il Paese che dà il meglio di sé nell'emergenza e il peggio nella routine. Eppure anche questa gratificazione peraltro assai discutibile ci viene negata, quando arriva la task force.

www.olivierobeha.it

* Università di Firenze